

PASSERIN D'ENTRÈVES, *Modernity, Justice and Community*, Angeli, Milano 1990. Un vol. di pp. 246.

Si tratta di una raccolta di saggi articolati fra loro secondo la tecnica del domino, slittando cioè fra autori e temi contigui. Si usa dire così nelle segnalazioni dei troppi libri di filosofia che raccolgono saggi già pubblicati con, a quasi unico motivo di unità, la firma dell'autore. Questo volume ha invece una unità tematica intrinseca che può essere facilmente scoperta sotto la struttura redazionale di tipo paratattico. Gli autori affrontati nei vari saggi sono Habermas, la Arendt, Rawls, e infine i neocomunitari Sandel, Taylor, Walzer, Unger. I tre temi ricorrenti, variamente combinati nelle analisi dei diversi autori, sono la modernità, la giustizia, la comunità. I primi due temi sono stati, come è noto anche al lettore italiano, al centro di dibattiti in cui si sono impegnati i maggiori filosofi politici di lingua inglese e tedesca nel corso del l'ultimo ventennio. Il terzo tema è stato portato alla ribalta da una corrente di pensiero che si è fatta strada più di recente negli Stati Uniti, portando qualcosa anche sui lidi dell'editoria italiana (come *Sfere di giustizia* di Walzer, edito da Feltrinelli, e *Conoscenza e politica* di Unger, edito da Il Mulino). Per dare un'idea dell'approccio a questi autori praticato da Passerin d'Entrèves, basterà dire che critica sia Habermas sia Rawls per gli aspetti in diverso modo eccessivamente formalisti delle loro filosofie politiche, mentre difende le diverse forme di ritorno all'aristotelismo della Arendt e dei neocomunitari. Queste propensioni neoaristoteliche trovano però un limite nella esplicita preoccupazione di negare una possibile incompatibilità fra comunità e tolleranza. Il saggio conclusivo è dedicato appunto ai neocomunitari ed è rivolto a sostenere la possibilità, anche nell'ambito di una rivisitazione della tradizione del pensiero politico comunitario, di un pieno recupero degli ideali della *toleration*, propugnati tre secoli or sono dai corifei della modernità su basi individualistiche. A questo capitolo conclusivo, che svolge un ruolo decisivo nella trama del volume, va mosso il mio unico appunto: quello di una concisione eccessiva, derivante forse dalla sua origine come articolo di rivista. Alla discussione di questi autori relativamente meno noti avrebbe giovato una presentazione un po' più ampia dei loro contributi. Tuttavia, il libro risulta nel complesso un utile vademecum per chi voglia affrontare diversi fra i più noti filosofi politici contemporanei.

S. Cremaschi